

# Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi  
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di  
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO



Schola Salernitana  
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

### ***Direzione scientifica***

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

### ***Comitato scientifico***

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

### ***Segreteria di redazione***

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review*



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi

# Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi  
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di  
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DiSPaC**  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

2021

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (SA)  
[scholasalernitana@unisa.it](mailto:scholasalernitana@unisa.it)

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

ANTONIO MACCHIONE

*Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo*

*The economic crisis of the fourteenth century gives considerable impetus to the social and economic changes of the Southern Italy, determining an enormous increase in baronial power and the consequent formation of centrifugal local potentates. To take root more deeply in the territory, escaping from the control of the Crown, the exponents of the feudal class, in fact, do not hesitate to betray the sworn loyalty to the sovereign becoming protagonists of a season of violence and abuses to the detriment of the exponents of the popular class. Or in certain moments, they pretend with the deception the formal recognition to grab new feuds, ample privileges and greater powers of control on earth and men. Moreover, their changeable and opportunistic attitude towards the Crown he set himself the objective of weakening the resistance, especially in the peripheral provinces in which large feudal aggregates gradually formed: that enjoyed extensive privileges and numerous immunities and began to act as States in the State.*

1. *Fedeli e infedeli alla prova della crisi*

La crisi del XIV secolo ha accelerato le trasformazioni sociali ed economiche nel Mezzogiorno con l'incremento del potere delle aristocrazie e la feudalizzazione delle province periferiche del Regno<sup>1</sup>. Tale processo è particolarmente evidente al tempo di Giovanna I (1343-1381), quando il generale quadro di crisi è amplificato dal moltiplicarsi dei problemi dinastici angioini e dall'uso della guerra come strumento di risoluzione delle controversie familiari.

Il malessere economico sembra iniziare già col Vespro (1282-1302) che infrange i sogni mediterranei della dinastia angioina e devasta centri abitati e campagne dell'Italia meridionale, rende assai difficili i rifornimenti e insicure le rotte commerciali. Tutto ciò è amplificato da altri fattori quali l'inaridimento dei suoli e il dissesto idrogeologico a causa delle eccessive precipitazioni. Dopo anni di

---

<sup>1</sup> Sulle vicende legate alla crisi del XIV secolo, Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 167 ss.

crescita economica, insomma, si avvertono i primi scricchiolii del sistema provato da periodiche carestie e da mutamenti climatici (piccola era glaciale) che disarmano l'uomo del tempo: non si riescono più a proteggere i raccolti dalle intemperie, né a garantirne la conservazione. All'inizio del Trecento la stagionalità della crisi e delle sue conseguenze (aumento dei prezzi, difficoltà di reperimento delle risorse, degradazione del suolo) non è ancora congiunturale ma comincia «la capillare diffusione di una nuova cultura, quella della paura della crisi»<sup>2</sup>.

Per arginarla si rivelano insufficienti le politiche annonarie adottate, che assai spesso producono tensioni sociali e l'alterazione dell'ordine pubblico. Né valgono le processioni penitenziali, i pianti elevati al cielo e le litanie ad interrompere la carestia. A complicare la situazione si aggiunge l'infuriare dell'epidemia di peste nera di metà secolo e la recessione economica che segue il *default* del modello bancario toscano-fiorentino. Il 1345, in particolare, è ricordato come l'anno più nefasto ed esiziale, almeno secondo la narrazione del Villani, che imputa la successione dei fallimenti all'«avarizia regnante» dei suoi concittadini accumulatori seriali di ricchezze<sup>3</sup>.

Sino ad allora la presenza in Italia meridionale di compagnie mercantili e creditizie fiorentine è probabilmente strutturata in un organico sistema di controllo dei maggiori centri produttivi e di smistamento delle merci. Le compagnie occupano un ruolo di primo piano nella storia economica del Regno come dimostrano i dati delle *Rationes Thesaurariorum*. Anche dai voluminosi libri di commercio (tra cui quello della compagnia dei Peruzzi) si ricavano significative informazioni sull'andamento degli affari a Napoli e nelle province periferiche, nonché aspetti sinora poco conosciuti delle relazioni con le altre compagnie mercantili<sup>4</sup>. E col dissolvimento del tessuto socio economico del Regno, la Corte e le amministrazioni periferiche si trasformano in una sorta di laboratorio politico dove si coltivano gli anticorpi che rendono possibile il traghettamento del Mezzogiorno verso la modernità aragonese<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Palermo, *Di fronte alla crisi*, p. 47-77: 57; Feniello, *Napoli 1343*, pp. 20-49; Furió, *Disettes et famines*, pp. 343-416; Benito i Monclús, *Famines sas frontières*, pp. 37-86.

<sup>3</sup> Villani, *Nuova Cronica*, XIII, 55; Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze*; Feniello, *Dalle lacrime di Sybille*; Poloni, *Banchieri del re*, pp. 309-330; *I libri di commercio*, pp. 32-33; Saporì, *Il personale delle compagnie*, p. 725, n. 84; Yver, *Le commerce et les marchands*, p. 340.

<sup>4</sup> Barone, *La Ratio Thesaurariorum*; Feniello, *Dalle lacrime di Sybille*, pp. 140-149.

<sup>5</sup> Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno*, pp. 11-25: 11-12. I dati demografici evidenziano la significativa diminuzione di popolazione dei centri abitati del Regno di Napoli tra 1268-1323 e 1505. Tra il 1268 ed il 1323 si assiste ad una sorta di assestamento, in seguito al boom dall'età sveva e dei primi anni della dominazione angioina; le guerre e le contese tra baroni e dinasti napoletani



Ampie responsabilità nella crisi sono imputabili all'atteggiamento centrifugo delle aristocrazie rurali che imprimono indirizzi decisivi alla vicenda politica del Regno attraverso la sperimentazione di modelli di fedeltà à *géométrie variable*, favorendo il consolidamento nel territorio di vasti potentati locali<sup>6</sup>. In Calabria, regione al centro di sanguinose contese sociali e delle più cruente lotte baronali, si formano via via due grandi blocchi di potere facenti capo a due tra le più importanti famiglie feudali del Regno: i Sanseverino e i Ruffo<sup>7</sup>.

Accanto ad essi si muovono una serie di piccoli burocrati, organici al novero delle magistrature regnicole, che vessano sistematicamente le popolazioni locali. Lo dimostra il caso di Pietro *de Neapoli* capitano della città di Reggio (Calabria) il cui processo, *post mortem*, ne stigmatizza la profonda disonestà<sup>8</sup>. Non sono da meno i piccoli feudatari, spesso aggregati, grazie ad artifici matrimoniali, alle casate dominanti, in cerca di spazi di autonomia e terre da governare.

In Puglia – lo dimostrano i recenti studi sul Principato di Taranto – la complessità del problema è resa evidente dal programma degli Orsini Del Balzo, con la formazione dell'ampio stato territoriale semi-autonomo che mantiene soltanto un labile vincolo feudale con la monarchia napoletana. Il concetto di territorialità del potere si evolve a partire dalla presenza di poteri politicamente rilevanti che non derivano direttamente dal potere monarchico sovraordinato, come la *iurisdictio dominica* o i poteri legati alla giurisdizione feudale<sup>9</sup>. Un esempio in tal senso è l'attribuzione dei diritti baiulari mentre la formula «curia regis habet in ipsa terra

provocano una forte contrazione demografica. Molti villani calabresi, in particolare, fuggono verso la Sicilia dove sperimentano nuove e migliorate condizioni di vita (Dalena – Di Muro, *Migrazioni interne*, pp. 345–360).

<sup>6</sup> Sul concetto di fedeltà à *géométrie variable*: Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 275-276.

<sup>7</sup> Sulla vicenda dei Ruffo e dei Sanseverino: Ead., *Une famille de l'aristocratie*, pp. 237-260; Ead., *Les Ruffo di Calabria*, pp. 543-577; Ead., *Le Lignage et le fief*. Mi permetto di rinviare anche a Macchione, *Poteri locali*; e al volume di Caridi, *La spada, la seta, la croce*.

<sup>8</sup> I cittadini di Reggio (Calabria) «querelanter expositum quod prefatus condam Petrus infra tempus gestionis sui officii supradicti, preter diversa et varia gravamina illata indebite singularibus personis civitatis ipsius ac pecuniarum quantitates exactas per eum illicitè ab eisdem contra voluntatem hominum civitatis ipsius diversis per ipsum occasionibus adinventis percepti et habuit ac apprehendit pro eius inordinate voluntatis arbitrio de pecunia cabelle sectini seu boni denarii dicte civitatis, non modicam pecunie quantitatem quam in usus suos proprios convertit et hominibus ipsis illam restituere recusavit, licet fuerit exinde pluries requisitus [...] ut de huiusmodi extortis eis et exactis indebite super bonis mobilibus et aliis prefati condam Petri in dicta civitate Regii sistentibus satisfactionem integram impendi mandare secundum iusticiam dignemur» (Russo, *Reggio Calabria*, pp. 197-198, n. 38).

<sup>9</sup> Su questi temi, *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* e «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*».

criminale et ius imponendi collectas» ricorda l'*inquisitio* angioina del 1277<sup>10</sup>.

Sia i feudatari, sia i funzionari pubblici (molti dei quali *militēs*) sono legati alla Corona da un giuramento di fedeltà, segno di apparente sottomissione. Si tratta, in realtà, di una fedeltà ricompensata con l'elargizione di feudi, con la concessione di ampie esenzioni fiscali e con la prospettiva di carriera tra le fila della burocrazia regnicola. D'altro canto il sovrano che cerca di mantenere proprio il sostegno dei feudatari regnicoli è del tutto ignaro di essere parte di un gioco più complesso che avvantaggiava proprio le dinastie feudali più potenti; quelle che dimostravano una particolare capacità di adattamento alla situazione generale. I Sanseverino, i Ruffo (come si è detto), i Celano, i Del Balzo riuscivano ad ottenere i privilegi necessari ad assicurare al lignaggio ricchezze, prestigio e a maggiormente radicare il dominio sul territorio<sup>11</sup>.

Molto interessante è la vicenda di Guglielmo Ruffo, primo conte di Sinopoli, che non fa mai mancare l'appoggio alla regina Giovanna I nelle campagne militari contro i Siculo-Aragonesi e in quelle contro gli Ungheresi giunti nel Mezzogiorno per vendicare l'omicidio di re Andrea, ordito da una congiura le cui trame non erano ignote alla sovrana e al suo *entourage*. Tra le fila dei congiurati c'erano i membri più autorevoli della nobiltà regnicola, tra cui il conte Corrado Ruffo di Catanzaro<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 247-334: 274-275; FCA, II, pp. 129, 131, 133. Il diritto di detenere il *bancum iustitiae* entra stabilmente tra le prerogative del *dominatus loci*, come dimostra il *Quaternus iura omnia bonorum magnifici viri domini Gulielmi Ruffi de Calabria* inserito nella Platea trecentesca (*La Platea di Sinopoli*, pp. 74-75, 126-127, 160-161).

<sup>11</sup> Pollastri, *Les Bourson d'Anjou*, pp. 89-114. Spesso nei documenti feudatari e funzionari sono indicati come *fideles ac familiares*, per quest'ultimo aspetto Schadek, *Die Familiaren der sizilischen*, pp. 201-348.

<sup>12</sup> Sulla congiura che portò all'assassinio di Andrea d'Ungheria, Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>*, I, pp. 465 ss. Tra i congiurati anche i calabresi Tommaso Mambricio (l'esecutore materiale del delitto), ciambellano del regno e figlio di Paccio Mambricio, *miles* di Tropea, marescalco al tempo di re Roberto e Corrado Ruffo, conte di Catanzaro. Accanto ad essi si muovevano potenti esponenti del ceto feudale, tra cui: Gasso de Denicy conte di Terlizzi, Roberto *de Cabanni* conte di Eboli che ricopriva la carica di gran siniscalco, Raimondo di Catania, milite e siniscalco della regina; Carlo di Gambatesa, conte di Montorio, Carlo d'Artois conte di S. Agata e di Montedoderisio col figlio Bertrando, Giovanni e Rostaino di Lagonessa, Nicola di Melizzano, Corrado d'Unfredo di Montefusco, Francesco de Luco, Giovanni e Ligorio Caracciolo, militi napoletani. Domenico da Gravina individua «une des causes du régicide dans la faveur montrée par la jeune roi aux Pipine, assure que tous les hauts barons, ennemis de ceux-ci, avaient pensé à le faire disparaître avec ses protégés; il accuse ainsi les Sanseverino, Raymond des Baux et l'amiral aussi bien que Charles Artus, le comte de Terlizzi et les Catanzaro» (*ibid.*, p. 475).

## 2. I motivi del dissenso

Nonostante molti feudatari avessero giurato fedeltà incondizionata ai dinasti angioini non mancano esempi di dissenso. Lo dimostra la rivolta dei Pipino e la vicenda dei Del Balzo, duchi d'Andria, mentre i Sanseverino, «i più potenti baroni del regno», sperimentano raffinati metodi di “ricatto” nei confronti degli Angioini per ottenere privilegi, terre e il controllo degli uffici periferici in cambio di una fedeltà fittizia. Sempre pronti in realtà a schierarsi con chi avrebbe loro offerto di più<sup>13</sup>.

L'atteggiamento centrifugo delle aristocrazie feudali è una tara antica cui si erano già opposti, ma senza esito, i primi sovrani angioini. Roberto il Saggio, in particolare, si era rivolto a baroni, *militibus et feudatariis aliis* (detentori di feudi *in capite de curia*) sollecitandone il pagamento dell'*adhoa* e l'adempimento del servizio militare<sup>14</sup>. Ma anche tale provvedimento era rimasto disatteso. Per questo il 1 giugno 1320 Roberto si preoccupa di segnalare l'obbligo al *fidelis* Guglielmo Ruffo, barone di Sinopoli, nell'atto d'infodazione del castello di Corbaro in Abruzzo<sup>15</sup>. La fedeltà del signore calabrese, d'altro canto, era fondamentale per contenere i proditori attacchi aragonesi che riuscivano ad infiltrare spie alle spalle delle linee angioine, sobillando le popolazioni locali come a Gerace<sup>16</sup>.

Dopo la pace di Caltabellotta (1302) e con la ripresa della guerriglia tra Siciliani e Angioini, la Calabria meridionale diventa un avamposto strategico nei progetti militari napoletani per la riconquista dell'Isola. E le terre del Ruffo, in particolare, vengono chiamate a resistere agli assalti di eserciti e pirati, come dimostrano gli interventi di restauro di casali e fortezze, specie di quelle site sulle colline di Reggio Calabria che avevano lo scopo di proteggere il porto di Catona e l'area dello Stretto, crocevia delle più importanti rotte mediterranee<sup>17</sup>.

Le strutture portuali della costa tirrenica, in particolare, vengono bersagliate da contingenti aragonesi che ne rallentano le attività economiche legate alla pesca, all'esportazione del vino e della seta. È il caso della tonnara di Pizzo presa d'assalto da cinque galee siciliane che impongono agli abitanti il pagamento di un riscatto di ben 60 once d'oro<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 276-285.

<sup>14</sup> Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 157-158, n. 85; Vitolo, *Il regno angioino*, pp. 11-86: 26-27.

<sup>15</sup> ASN, *Ruffo di Scilla*, Cartulario II (1400-1499), cc. 67v-69r.

<sup>16</sup> Macchione, *Poteri locali*, pp. 103-106, n. XLII; ASN, *Ruffo di Scilla*, B. 7, cc. 68r-68v.

<sup>17</sup> Macchione, *Poteri locali*, pp. 35-37, n. XV; pp. 53-54, n. XXIII; ASN, *Ruffo di Scilla*, B. 7, cc. 66r-67r.

<sup>18</sup> A ottenere vantaggi era anche la città di Reggio esposta ai continui attacchi aragonesi, come di-

Proprio per questo, nel 1345, Giovanna I ordina a Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, gran connestabile del Regno, di «marciare difilatamente per la Calabria e di là muovere “ad prestandum dictum servitium in partibus Sicilie contra rebelles nostros Siculos”», e a conti e baroni di assicurare la difesa delle coste, requisendo le imbarcazioni locali<sup>19</sup>. Si tratta di una campagna militare notevole per lo sforzo economico, diplomatico e organizzativo teso a risolvere, definitivamente, la contesa con gli Aragonesi. Ma ciò non avvenne<sup>20</sup>.

Anzi il fallimento dell’iniziativa bellica angioina segue quello che aveva già portato re Roberto ad allentare il controllo sulle amministrazioni periferiche, indebolendo il centralismo monarchico<sup>21</sup> con la concessione ai signori locali di importanti compiti giurisdizionali<sup>22</sup>. A nulla vale il tentativo di Giovanna I di ridimensionare il loro potere con la promulgazione della norma che controlla i matrimoni, le successioni e prescrive la revoca di feudi e privilegi per coloro che si erano macchiati di gravi colpe<sup>23</sup>.

L’azione centrifuga del ceto feudale, specie nelle province periferiche, diventa

mostra un interessante documento del giugno 1361 «in consideratione debita deducentes incursum disrobationes et depredaciones hostiles alicque dampna varia et pericula personarum quibus tempore urgentis guerre insule nostre Sicilie, homines eiusdem civitatis Regii velut in frontieria positi, pro nostre fidei integritate servanda sepius vexabantur ut ex hiis beneficium et condigne retribucionis suffragium homines ipse de dulcedine regie liberalitatis gustarent et relevarentur ab oneribus solutionum generalium collectarum et exactionum quorumcumque munerum et donorum» (Russo, *Reggio Calabria*, pp. 183-185, n. 33). Inoltre, Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 36-37; Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca*, pp. 275-292.

<sup>19</sup> Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 36-37. Molto interessante il documento del gennaio 1345 con il quale la regina predispone l’invio di 500 once al maestro portolano del ducato di Calabria per la confezione del biscotto destinato all’armata di stanza a Milazzo.

<sup>20</sup> Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>*, I, pp. 447-450.

<sup>21</sup> Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 74-98; Trifone, *La legislazione angioina*, p. 168, n. 95. Del resto è noto che le province periferiche erano maggiormente “feudalizzate” rispetto alle altre e che i giustizieri (espressione del ceto feudale) erano soliti sottrarsi sempre più al controllo del potere centrale già al tempo di Giovanna I (Kiesewetter, «*Princeps est imperator*», pp. 65-102; più di recente in Id., *La cedola per la riscossione*, pp. 177-204). Sui giustizieri Morelli, *Per conservare la pace*.

<sup>22</sup> La stagione delle concessioni si apre nel 1346 con Tommaso Sanseverino che ottiene da Giovanna I l’amministrazione dell’alta giustizia «ad vitam». L’anno successivo è la volta di Nicola Caetani, conte di Fondi, e di Roberto Sanseverino che la ottiene «in perpetuum». Il 1348 è, invece, il turno di Carlo Ruffo, Nicolò Acciaiuoli, Roberto di Capua, Filippo Sanginetto di Altomonte e Pietro Pipino conte di Lucera che riceve la facoltà di «merum et mixtum imperium exercendum per se suosque officiales in terris suis». Infine, nel 1349, con la concessione del mero e misto imperio a Tommaso Sanseverino e ai suoi eredi «utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentes in perpetuum», tali prerogative diventano ereditarie (Moscati, *L’evoluzione della feudalità*, pp. 15-18).

<sup>23</sup> Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 190-191, n. 110; 255-256, nn. 170-171.

prassi di governo del territorio. I Sanseverino, nonostante due pericolose crisi dinastiche, riescono a egemonizzare buona parte della Basilicata e della Calabria centro-settentrionale e si garantiscono anche il controllo dei feudi Sangineto col matrimonio tra Venceslao, conte di Tricarico e Chiaromonte, e Margherita Sangineto, unica erede dei conti di Corigliano e Altomonte (1374-1375)<sup>24</sup>.

Lo schema dell'esercizio del potere locale si fonda, allora, sul controllo della linea dinastica principale e su una rete orizzontale di alleanze tra i vari rami della famiglia. L'incrocio di queste reti, l'apparente indipendenza dei ceppi dinastici replicati e gli incroci matrimoniali tra le varie famiglie creano solide relazioni contrattuali<sup>25</sup>.

Le continue tensioni tra Angioini e Aragonesi disorientano le popolazioni locali favorendo l'esodo dei villani verso le *universitates civium* per sottrarsi all'inasprimento della pressione fiscale<sup>26</sup>. Neppure i rapporti tra feudatari e *universitates* sono pacifici. Anzi, spesso per futili motivi, si accendono pericolose controversie come quella che oppone a Ruggero Sanseverino, conte di Mileto e Terranova, il capitano e i cittadini di Reggio (aprile 1363). Questi ultimi «armata manu» si muovono «adversus vassalli prefati comitis ultra parte Mese», colpevoli di «custodire solitos, ut asseritur, ex antiquo, ecclesiam Sanctum Antonius». E soltanto l'intervento del giustiziere di Calabria scongiura il peggio<sup>27</sup>.

L'eccessiva pressione fiscale alimenta, inoltre, il proliferare di bande di *latrones* che rendono insicure campagne e strade del Regno. Le fonti registrano numerosi episodi di violenza a danno delle popolazioni locali. Spesso si tratta di scoppi di rabbia contro feudatari esosi, altre volte i ribelli ne contestano la legittimità di governo, ma soprattutto né rivoltosi né briganti si lasciano intimidire dall'intervento delle autorità pubbliche. Anzi aumentano i reati contro il patrimonio e le aggressioni personali. Singolare quanto accade a Filippo Sangineto, conte di Altomonte che, di ritorno da Napoli, viene assalito da alcuni pirati marsigliesi e tolosani e derubato di ogni cosa. Lo lascia intendere la perentoria richiesta con cui Clemente VI ordina a Giovanna I di rendere giustizia al conte facendogli restituire i beni direttamente dai tre *malefactores* che lo avevano aggredito: *Jacobus*

<sup>24</sup> Pollastri, *Le Lignage et le fief*, pp. 183-187; Ead., *Une famille de l'aristocratie*, p. 253. La stessa dinamica familiare è rilevabile anche nella vicenda dei Ruffo di Sinopoli, alleatisi coi Caracciolo, signori di Gerace (Macchione, *Dinamiche familiari*, pp. 116-124).

<sup>25</sup> Pollastri, *Une famille de l'aristocratie*, pp. 243-244.

<sup>26</sup> Dalena, *Dal casale all'Universitas civium*, pp. 395-422.

<sup>27</sup> Russo, *Reggio Calabria*, pp. 202-204, n. 41.

*Martini et Gullielmus Natalis Massilienenses e Petrus Medici Tolonensis cives*<sup>28</sup>. Una piaga quella della pirateria nel tratto di mare tra la Napoli e la Calabria che non era stata eradicata neppure dai provvedimenti di re Roberto che «ad evitanda furta piratarum» aveva anche fatto potenziare il sistema delle torri di guardia<sup>29</sup>.

### 3. *Fedeli per interessi e briganti per necessità*

La *fidelitas* è una sorta di patto tra sovrano ed esponenti delle aristocrazie feudali, confermato periodicamente ma spesso disatteso da questi ultimi, come dimostrano ampiamente le rivolte scoppiate all'indomani della revisione dei privilegi feudali del 20 aprile 1343<sup>30</sup>.

I primi anni del Regno di Giovanna I, infatti, oltre che caratterizzati dal conflitto con i siciliani e da quello con gli ungheresi, registrano la delazione di molti esponenti del ceto feudale pronti a rinnegare l'antica amicizia con gli Angiò per sottoscrivere accordi più vantaggiosi coi nemici della Corona. Per invertire la tendenza la regina, oramai sola, si vede costretta a sospendere il provvedimento del 1343 concedendo loro nuovi e più ampi privilegi e un potere più ampio e pervasivo su terre e uomini<sup>31</sup>.

In particolare l'invasione ungherese del 1354 scatena odi e tensioni che, «maturati nell'ambito delle difficoltà economiche e dei contrasti sociali del tempo, si aggregano, in modo confuso e instabile intorno ai due schieramenti contrapposti, facendo precipitare il Paese in una lunga serie di disordini e violenze»<sup>32</sup>.

Il conseguente stato d'indigenza delle popolazioni rurali, oramai allo stremo per il conflitto, la crisi e le vessazioni dai feudatari locali, sfocia in moti violenti e molti abitanti del contado diventano briganti per necessità. Spesso soltanto per acquisire una terra da coltivare, un pozzo d'acqua, una vigna o, più semplicemente, un carico di grano o d'uva. Sono in molti quelli che si danno alla macchia e imbracciano le armi<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> «Sed sic eius ad restitutionem bonorum huiusmodi previa tui graciam in omnibus premeretur jacturam tam gravis dampni non sustineat sed ablata que recuperet tuo sibi presidio favorabiliter assistente» (Russo, *Storia della Diocesi*, p. 70, n. 39). Più in generale Vitolo, *Rivolte contadini e brigantaggio*, pp. 207-225. Per i precedenti Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 329 ss.

<sup>29</sup> Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, pp. 157-159.

<sup>30</sup> Trifone, *La legislazione angioina*, pp. 285-286, n. 191.

<sup>31</sup> Nel 1349 il voivoda Stefano tiene in pugno le terre di Monteleone, Seminara, Nicotera e Stilo in Calabria (Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, p. 110).

<sup>32</sup> Vitolo – Musi, *Il Mezzogiorno*, p. 81.

<sup>33</sup> Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*, pp. 207-225: 219-220.

In Calabria è attivo a capo di una masnada di briganti il potente Corrado Ruffo, conte di Catanzaro, che terrorizza e taglieggia i vassalli costringendoli ad abbandonare i territori comitali. Ma, braccato dai *de Riveto* e senza più villani, è costretto a desistere chiedendo, senza riscontro, l'intervento regio. Il sovrano interviene solo successivamente per favorire il ripopolamento del comitato catabrese, una delle più estese signorie calabresi. E per questo impone il forzato trasferimento dei vassalli da Gerace (1333)<sup>34</sup>.

L'atteggiamento nefando di briganti e malandrini è stigmatizzato pure dai cronisti del tempo che annotano come in Terra di Lavoro «non si potea andare fino a lo ponte de la Maddalena, et specialmente in fore fiume, che lla since tagliavano li uomini como cocozza, et lle femine aperte per ventre, ch'era una crudelitate»<sup>35</sup>. E provoca non pochi disagi alla regina che «havea doglia de più cose, l'una del Papa, l'altra pero che le novelle si accertavano de Messer Carlo; et l'altra per li Malandrini»<sup>36</sup>.

Più in generale, la drammaticità del momento storico è stigmatizzata dalla lettera di Pierre Ameilh, arcivescovo di Napoli, del 22 gennaio 1363. In essa, il presule partenopeo comunica al cardinale Guy de Boulogne l'impotenza nei confronti degli attacchi contro i beni della diocesi. Ogni attività economica del Capitolo è frenata, se non bloccata del tutto. I suoi *familiares* intimiditi con la forza. I mercanti che collaborano, atterriti. Il vino greco, proveniente dai porti calabresi, resta invenduto e l'imbarco delle botti inibito<sup>37</sup>.

Non era migliore la situazione nelle altre province come dimostra un'interessante lettera di Nicolò Acciaiuoli, capitano generale nella guerra per la riconquista della Sicilia. Muovendosi in tutte le regioni del Regno, Acciaiuoli ha la possibilità di conoscere da vicino le singole realtà locali, di cui denuncia oltre che lo stato di abbandono anche l'inedia delle popolazioni locali. È questo, del

---

<sup>34</sup> Del resto, un po' in tutta la regione serpeggia il malcontento come dimostra l'ordine impartito da Giovanna I d'Angiò al reggente e ai giudici della corte della vicaria di avviare l'inchiesta sui presunti eccessi commessi dai partigiani del conte Ruffo di Montalto contro la terra di Strongoli. L'intervento reginale è sollecitato dal conte di Altomonte, in evidente attrito coi Ruffo di Montalto (ASN, *Pergamene Sanseverino*, n. 29, 22 febbraio 1373, XI ind., Aversa; Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, pp. 183-262: 212; Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*, p. 17).

<sup>35</sup> *I Diurnali*, p. 16.

<sup>36</sup> *Ibidem*; Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*, p. 223.

<sup>37</sup> «Item, cotidie comminantur qui recipient grecum meum et terrent mercatores ita quod non possum vendere nec etiam mittere per mare inhibitumque est et publice proclamatum quod nullus marinarius audeat recipere familiares meos euntes ad Curiam vel portare quascumque litteras meas vel familiarium meorum, nisi prius exhibeantur domino Gurello Surlo» (*La correspondance*, pp. 381-383, n. 228).

resto, il periodo in cui si moltiplicano le migrazioni verso la Sicilia, dove i contadini calabresi possono migliorare le condizioni di vita, sottraendosi alla minaccia della scure feudale<sup>38</sup>.

#### 4. *Un mutato sentimento della fedeltà*

Il mutato sentimento di fedeltà nei confronti del sovrano rischia di compromettere però la stabilità monarchica. Lo dimostra il clima di tensione creatosi in molte regioni senza che la Curia potesse ripristinare pace e agibilità amministrativa. Imperversa su tutto un ceto di ufficiali corrotti scesi a patti coi feudatari per frodare l'erario. Sono da interpretare in tal senso sia la regolamentazione della custodia delle strade sia quella per la gestione dei cespiti fiscali derivanti dall'esazione dei diritti di passo, sui quali anche le aristocrazie feudali accampano illegittime pretese. In questo modo le più potenti famiglie feudali riescono a controllare gli itinerari di uomini, merci e il lavoro dei mercanti extra-regnicoli che sin dalla prima metà del XIV secolo si muovono con continuità in tutte le province del Regno<sup>39</sup>.

All'inizio degli anni Settanta del XIV secolo Nicolò Ruffo, conte di Catanzaro, chiede al sovrano l'invio dell'esercito regio in Calabria per riportare ordine in questo marasma. Il sovrano asseconda la richiesta del potente feudatario nominando un nuovo giustiziere e un nuovo maestro razionale. Ma l'assassinio dei due funzionari e l'incapacità di contenere la rivolta lo obbligano a scendere a patti con gli insorti, tra cui il conte Sanseverino di Altomonte, che riceve l'indulto e viene subito inserito nei quadri della burocrazia regnicola<sup>40</sup>.

Schiere di briganti sono attive in tutte le province del Regno, specie in quelle periferiche e dal secondo decennio del Trecento il brigantaggio conosce una vera e propria esplosione diventando, negli anni del Regno di Giovanna I, una piaga sociale di notevoli proporzioni per il salto di qualità sul piano organizzativo e militare delle schiere dei malandrini. Molti di essi diventano protagonisti di assalti in grande stile a centri abitati importanti, quali Salerno, Avellino, Eboli e Aversa

<sup>38</sup> Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>*, III, pp. 418-419; Macchione, *Rapporti economici e familiari*, pp. 77-102; Vermiglio, *L'area dello Stretto*. Su Nicolò Acciaiuoli, Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*.

<sup>39</sup> Dalena, *Calabria medievale*, pp. 62-70; Leone, *I mercanti forestieri*, pp. 523-534: 528.

<sup>40</sup> Anche i Ruffo (ramo di Montalto), fedeli a Carlo III di Durazzo, non sono estranei alle oblique intese e alla delazione. Ad esempio, Antonio Ruffo non esita ad accusare di ribellione alcuni calabresi, fra cui l'orefice Maestro Biagio, facendogli confiscare tutti i beni (Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, pp. 215 e 237).



facendo precipitare il Regno in una lunga serie di disordini e violenze<sup>41</sup>.

Non dissimile la situazione nelle altre regioni dove i *custodes stratarum* prevenivano l'azione dei *disrobatores* a seguito delle denunce di viandanti e *mercatores*. Notevoli i danni arrecati alle strutture di accoglienza, particolarmente in Calabria dove le incursioni brigantesche contro le popolazioni dell'entroterra si univano a quelle dei pirati che infestavano le coste, come si è visto, in un crescendo di violenze che si protrasse sin verso la metà del Quattrocento<sup>42</sup>.

Che il fenomeno fosse avvertito come un dramma sociale è dimostrato dagli speciali poteri conferiti da Giovanna I a Ruggero di Sanseverino per procedere d'ufficio contro briganti e malfattori, su qualunque terra col concorso di tutti i signori feudali. Il Sanseverino può intervenire soprattutto contro i favoreggiatori e ha la possibilità di inseguire i briganti per quaranta miglia nelle province limitrofe<sup>43</sup>.

Molteplici erano i fattori che spingevano al brigantaggio: accanto a poveri contadini e pastori vi erano, infatti, esponenti delle aristocrazie rurali mossi non solo dalle difficoltà economiche ma da evidenti motivi di ordine, per così dire, politico. Si trattava di quelle opposizioni che avevano già partecipato alle ribellioni filovesve del biennio 1268-1269 e che continuavano ad agire da elemento di rottura in determinati contesti sociali locali, come quello calabrese e molisano. Alcuni di essi erano tuttavia *fideles* a convenienza e utilizzavano l'arma della rivolta per incrementare potere e possedimenti.

\*\*\*

Se la *fidelitas* è lo strumento attraverso cui il sovrano modifica il “paesaggio politico” del Regno, l'instabilità delle aristocrazie ne complica il quadro complessivo con il risultato di erodere ampi spazi di autonomia al governo centrale. Per far questo molti signori diventano briganti, specie nel corso del Trecento quando la carestia, la crisi demografica e l'epidemia di peste nera acuiscono il disagio sociale.

Il malessere allenta i legami “politici” e le aristocrazie feudali mirano al consolidamento del potere nel territorio. In particolare attraverso azioni violente e sanguinarie per acquisire un controllo sempre più stringente su terra e uomini, legittimato dalla concessione di ampi privilegi e dall'inserimento nei gangli della

---

<sup>41</sup> Specie in Principato dove i popolosi centri di Serino, Monteforte e Flumeri vengono ripetutamente presi d'assalto (Minieri Riccio, *Notizie storiche*, p. 5).

<sup>42</sup> Dalena, *Diritti e funzionari di passo*, pp. 251-270.

<sup>43</sup> Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie*, pp. 254-289.

burocrazia regnicola. Una nuova forma di particolarismo feudale che limita lo sviluppo di quelle strutture di potere locale di cui avevano bisogno i sovrani angioini per consolidare il loro progetto politico, revisionando tutti i moduli amministrativi del Regno. Si tratta, insomma, di una crisi anche culturale, espressione della totale mancanza di valori identitari: quegli anticorpi politici necessari ad affrontare il passaggio dagli Angiò di Francia a quelli di Durazzo.

La forza motrice del ceto feudale, in particolare, risiede negli interessi localistici e nel desiderio di una «monarchia elettiva sotto l'egemonia di poche grandi famiglie, pronte a rivendicare ciascuna per sé il trono e tese, comunque, a imporre un proprio primato». Ma tale idea non assume mai la fisionomia di un progetto politico complessivo per le contrapposizioni dinastiche e la continua emorragia di privilegi a favore dell'universo feudale. Uno Stato-non Stato, insomma, che resta forse la migliore etichetta per definire i quarant'anni di regno di Giovanna I<sup>44</sup>.

Del resto l'opportunismo del ceto feudale non poteva che fiaccare la resistenza dei sovrani specie nel controllo delle province periferiche in cui i dominati locali, sempre più ampi, si avviano a diventare veri e propri stati territoriali esentati dal pagamento dei cespiti fiscali godendo, inoltre, di notevoli immunità e ampi privilegi. Mentre i contadini, per sottrarsi all'abuso fiscale e all'oppressione dei loro signori, abbandonano le terre cercando migliore fortuna altrove o, per sfogare la disperazione, conducono vita da briganti. Senza mai pensare, però, a unire gli sforzi per cercare di modificare gli assetti sociali del tempo, come in parte avveniva in gran parte d'Europa e anche in altre regioni italiane<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*.

<sup>45</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 421-423.

## Bibliografia

ASN, *Pergamene Sanseverino* = Archivio di Stato di Napoli, *Pergamene Sanseverino*.

ASN, *Ruffo di Scilla* = Archivio di Stato di Napoli, *Ruffo di Scilla*. Cartulario II (1400-1499) e Registro B. 7.

Barone, *La Ratio Thesaurariorum* = N. Barone, *La Ratio Thesaurariorum della cancelleria angioina trascritta ed annotata*, Napoli 1885.

Benito i Monclús, *Famines sans frontières* = P. Benito i Monclús, *Famines sans frontières en Occident avant la Conjoncture de 1300*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin – J. Drendel – F. Menant, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 450), pp. 37-86.

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922.

Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* = M. Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.

Caridi, *La spada, la seta, la croce* = G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1993.

Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie* = F. Ciccaglione, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXVIII (1899), pp. 254-289.

*La correspondance* = *La correspondance de Pierre Ameilh, archeveque de Naples puis d'Embrun (1363-1369)*, texte établi d'après le registre des Archives vaticanes (Arm. 53., 9) et annoté par H. Bresc, Paris 1972 (Sources d'histoire médiévale, 6).

Dalena, *Calabria medievale* = P. Dalena, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*, prefazione di F. Cardini, presentazione di G. Galasso, Bari 2015 (Itineraria, 16).

Dalena, *Dal casale all'Universitas civium* = P. Dalena, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea*,

*secoli XI-XV*. Atti del Convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 giugno 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 395-422.

Dalena, *Diritti e funzionari di passo* = P. Dalena, *Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del regno*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 251-270.

Dalena – Di Muro, *Migrazioni interne* = P. Dalena – A. Di Muro, *Migrazioni interne e dipendenze signorili nelle campagne del Mezzogiorno bassomedievale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali: dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*. Atti del Convegno internazionale (Torino-Cherasco, 24-25 novembre 2014), a cura di F. Panero [et al.], Cherasco (CN) 2015 (Insediamenti umani, popolamento, società, 8), pp. 345-360.

Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca* = R.M. Dentici Buccellato, *Pescatori e organizzazione della pesca del tonno e del pesce spada nella Calabria del basso medioevo*, in *Mestieri lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*. Atti dell'VIII congresso storico calabrese (Palmi, 19-22 novembre 1987), Soveria Mannelli (CZ) 1993, pp. 275-292.

*I Diurnali* = *I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di M. Manfredi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI/5, Bologna 1958.

FCA = *I fascicoli della Cancelleria angioina*, ricostruiti dagli archivisti napoletani, I-III, Napoli 1995-2008 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 3).

Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno* = A. Feniello, *Giovanna I. Crisi di un Regno, crisi di una Monarchia*, in «Schola Salernitana. Annali», XIX (2014), pp. 11-25.

Feniello, *Dalle lacrime di Sybille* = A. Feniello, *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*, Roma-Bari 2013 (I Robinson. Letture).

Feniello, *Napoli 1343* = A. Feniello, *Napoli 1343. Le origini medievali di un sistema criminale*, Milano 2015 (Le scie).

Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense* = R. Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1910.

Fodale, *Calabria angioino-aragonese* = S. Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, in *Storia della Calabria*. II:1, *La Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 183-262.

Furió, *Disettes et famines* = A. Furió, *Disettes et famines en temps de croissance. Une revision de la «crise de 1300»: le royaume de Valence dans la première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, études réunies par M. Bourin – J. Drendel – F. Menant, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 450), pp. 343-416.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, XV.1: *Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, a c. di Id., Torino 1992.

*I libri di commercio* = *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. Saponi, Milano 1934 (Pubblicazioni della direzione degli studi medievali, 1).

«*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» = «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2).

Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>* = E. Leonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup> reine de Naples Comtesse de Provence (1343-1382)*, I, Monaco-Paris 1932.

Leone, *I mercanti forestieri* = A. Leone, *I mercanti forestieri in Calabria e la struttura economica della regione*, in *Storia della Calabria*. II:1, *La Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 523-534.

Kiesewetter, *La cedola per la riscossione* = A. Kiesewetter, *La cedola per la riscossione dell'“adohamentum” (adoa) nelle provincie del regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi*

(sec. XIII-XV), études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2), pp. 177-204.

Kiesewetter, «*Princeps est imperator*» = A. Kiesewetter, «*Princeps est imperator in principatu suo*». Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373), in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» = «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». Il principato di Taranto (secc. XII-XV). Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli, 2-3 dicembre 2011), a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 2), pp. 65-102.

Macchione, *Dinamiche familiari* = A. Macchione, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, I, Bari 2018 (Itineraria, 22).

Macchione, *Poteri locali* = A. Macchione, *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Bari 2017 (Itineraria, 19).

Macchione, *Rapporti economici e familiari* = A. Macchione, *Rapporti economici e familiari tra le due sponde dello Stretto tra XIII e XV secolo*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*. Atti del Convegno internazionale (Catania, 21 marzo 2017), a cura di C. Urso – P. Vitolo – E. Piazza, Bari 2018 (Itineraria, 21), pp. 77-102.

Minieri Riccio, *Notizie storiche* = C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli: che fanno seguito agli Studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877.

Morelli, *Per conservare la pace* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 92).

Moscato, *L'evoluzione della feudalità* = R. Moscato, *L'evoluzione della feudalità napoletana nel periodo angioino (ricerche e documenti)*, Napoli 1936.

Palermo, *Di fronte alla crisi* = L. Palermo, *Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali*, in *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, ed. P. Benito i Monclús, Lleida 2013 (Crisis en la Edad

Media, 1), pp. 47-67.

*Periferie finanziarie angioine = Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, études réunies par S. Morelli, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 518/2).

*La Platea di Sinopoli = La platea della Contea di Sinopoli (sec. XII-XIV)*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Codice diplomatico della Calabria. Serie I, 3).

Pollastri, *Les Bourson d'Anjou* = S. Pollastri, *Les Bourson d'Anjou, Barons de Nocera puis comtes de Satriano (1268-1400)*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers (Angers-Saumur, 3-6 juin 1998)*, réunis par N. Coulet – J.-M. Matz, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 275), pp. 89-114.

Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine* = S. Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CIII/1 (1991), pp. 237-260.

Pollastri, *Le Lignage et le fief* = S. Pollastri, *Le Lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2012 (Sciences humaines et sociales. Histoire).

Pollastri, *Les Ruffo di Calabria* = S. Pollastri, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins. Le contrôle lignager (1268-1435)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», CXIII/1 (2001), pp. 543-577.

*Un principato territoriale nel Regno di Napoli? = Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca – B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1).

Russo, *Reggio Calabria* = G. Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647)*. Edizione critica dei documenti, Castrovillari (CS) 2016.

Russo, *Storia della Diocesi di Cassano* = F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, IV, *Documentazione*, Napoli 1969.

Sapori, *Il personale delle compagnie* = A. Sapori, *Il personale delle compagnie mercantili del Medioevo*, in Id., *Studi di storia economica (XIII, XIV, XV secolo)*, II, Firenze 1982, pp. 695-763.

Schadek, *Die Familiaren der sizilischen* = H. Schadek, *Die Familiaren der sizilischen und aragonischen Könige im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Spanische Forschungen der Görresgesellschaft. 1. Reihe. Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens», XXVI (1971), pp. 201-348.

Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze* = L. Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018 (Aculei, 29).

Tocco, *Niccolò Acciaiuoli* = F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XV secolo*, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 52).

Trifone, *La legislazione angioina* = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921 (Società Napoletana di Storia Patria. Documenti per la storia dell'Italia meridionale, 1).

Vallone, *Le terre orsiniane* = G. Vallone, *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca – B. Vetere, Roma 2013 (Fonti e studi per gli Orsini di Taranto. Studi, 1), pp. 247-334.

Vermiglio, *L'area dello Stretto* = E. Vermiglio, *L'area dello Stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia bassomedievale*, Palermo 2010 (Biblioteca dell'Officina di studi medievali, 13).

Villani, *Nuova Cronica* = G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I-III, Parma 1991 (Biblioteca di scrittori italiani).

Vitolo, *Il regno angioino* = G. Vitolo, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV:1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, a cura di G. Galasso – R. Romeo, Roma 1994, pp. 11-86.



Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio* = G. Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Bari 1994 = «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 207-225.

Vitolo – Musi, *Il Mezzogiorno* = G. Vitolo – A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004 (Quaderni di storia, III ser., 5).

Yver, *Le commerce et les marchands* = G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1903.